



Quello che gli uomini non dicono



Aldo Cazzullo
acazzullo@rcs.it

Da Franca Valeri al bel canto, le due vite di Stefania

Ho conosciuto Stefania Bonfadelli al fianco di Franca Valeri, di cui è stata allieva – come cantante d'opera, non come attrice: ma la Valeri adorava l'opera – prima di essere adottata come figlia, con una grande prova d'amore che Stefania ha rievocato in un'indimenticabile intervista al *Corriere della Sera*, per la firma di Valerio Cappelli.

Ora Stefania Bonfadelli è in libreria con un volume intitolato *L'opera delle primedonne* (Lindau): un omaggio al teatro d'opera che è stato, nel corso dei secoli, un luogo di riscatto per donne di talento. Lo è stato certo anche per gli uomini, spesso provenienti dai ceti popolari, ma non con lo stesso impatto,

non nella stessa misura. In epoche in cui le donne non potevano avere voce, le dive del Belcanto hanno parlato per tutte a suon di acuti, stracciando quel velo di silenzio ingiusto e scolare, e lo hanno fatto con coraggio, passione, talora follia.

Il teatro d'opera ha tolto donne nate povere da esistenze miserande, come Anna Renzi, che nel 1600 è stata la prima diva donna quando l'opera era il regno indiscusso dei castrati, avendo anche l'ardire di autofinanziarsi gli spettacoli con i primi guadagni. Vittoria Tesi nel 1700 è stata la prima diva di colore della storia, venerata da compositori e poeti: perché nell'opera conta il colore della voce non della pelle. Rosmunda Benedetta Pisaroni, sfigurata dal vaiolo, cantava ruoli da Femme fatale: perché nell'opera conta la bellezza della voce, non quella fisica. Lina Cavalieri passò dal café chantant ad esibirsi con Caruso. Maria Zamboni, operaia, scoprì il suo talento cantando in filanda, e divenne una delle più grandi interpreti pucciniane di tutti i tempi, vera testimone di come il canto abbia sempre accompagnato il lavoro femminile dalle risaie alle fabbriche. Triste, invece, la storia di Lina Bruna Rasa, che affetta da squilibrio mentale trovava il suo baricentro esistenziale solo in palcoscenico. Donne straordinarie che hanno segnato la storia di quest'arte fondamentale nella cultura del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Emozioni, ricordi, riflessioni
affrontati da due diversi
punti di vista.
Volete condividerli con noi?
Scriveteci a
iodonna.parlami@rcs.it*

Quello che le donne raccontano



Antonella Baccaro
abaccaro@corriere.it

L'oroscopista ha cambiato lavoro ma Jung continua ad avere ragione

«Guarda un po' che dice il tuo oroscopo oggi?». Una mia cara amica ha preso l'abitudine di inviarmi, tutti i giorni, quelle che dovrebbero essere le previsioni per il mio segno: l'Ariete (ve lo rivelo con un certo orgoglio). Ho sempre creduto che i segni zodiacali fossero attendibili quando disegnano i tipi umani. Lo pensavo anche prima di scoprire che qualcuno, prima di me, ne aveva fatto oggetto di serissimi studi: Carl Gustav Jung, padre della psicologia analitica, accostava ai segni zodiacali gli archetipi dell'inconscio collettivo. Di più: se ne serviva «nei casi di diagnosi psicologiche difficili per acquisire un ulteriore punto di vista da una visuale completamente diversa».

Quanto alle previsioni astrologiche, sono sempre an-

data a fasi alterne, come un po' tutti. Quando siamo dubbiosi su qualche decisione o situazione della vita, leggere l'oroscopo può fornirci una speranza, una luce. Grazie alla mia amica, però, ho scoperto che gli oroscopi sono molto cambiati dai tempi in cui ne facevo uso massiccio, cioè in quell'età in cui i possibili partner venivano interrogati con lungimiranza prima sul loro segno zodiacale e poi su cose ben più importanti.

Provate a leggere gli oroscopi che vanno per la maggiore: più che previsioni sono massaggi ai fianchi. Mi spiego: l'oroscopista è diventato un coach, un allenatore dell'anima, un motivatore. Per cui, invece di dirvi: «Oggi vincerai alla lotteria», vi dice: «Sei fortissimo, ce la puoi fare: niente ti resiste. E, se ti resiste, ci sarà un motivo». Ora, una pragmatica come me, di fronte a questi spintoni forniti a casaccio, dovrebbe avere un sincero moto di stizza. Se qualcuno deve proprio motivarmi, meglio affidarmi a chi mi conosce. Eppure, vi confesso che pian piano ho ceduto anch'io. Gli incoraggiamenti di questi oroscopi, così come una volta le previsioni, sono basati sui tratti peculiari di ogni segno. Perciò difficilmente io leggerò: «Caro Ariete, fai come sempre: siediti sulla riva e aspetta». Ma piuttosto: «Buttati, nuota e vinci». Ed è così che, a distanza di un secolo, Jung finisce per avere ragione. Le stelle non possono dirci niente che la nostra psiche non conosca già.

© RIPRODUZIONE RISERVATA